

Appezzamenti di Tony Harrison

Gli appezzamenti «Scava per la vittoria» abbandonati hanno aiutato a mettere più bastardi negli orfanotrofi di altri luoghi, ma molto prima che compissi tredici anni i veterani li ottennero come campi da bocce. In Leeds la domanda non era mai chi o quando, ma dove. I ponti sul melmoso fiume Aire, dove Jabez Tunnicliffe, per divino amore, fondò la «Lega della Speranza» nel 1800 e rotti, il freddo canale che andava a Liverpool raffreddavano nelle mutandine i caldi umori prima ancora che scorressero. I cimiteri di Leeds Due non erano proprio nidi d'amore ma ci si adattava: attraverso il cappotto bagnato e il giaccone d'inverno e il golf stropicciato per arrivare a una tetta. Il nylon carezzato crepitava su natica e inguine come la radio della nonna bloccata a Hilversum. E dopo l'amore si trovava un epitaffio stampato a rovescio sul tuo sedere, roba da ridere. Giovani, ci abbracciavamo presso il mattatoio pasticciando con le cerniere, non combinando gran che. Attraverso i vetri sporchi d'ogni tanto una scintilla sprizzata sul cemento da qualche zoccolo grattava il buio e brillava negli occhi verdi. Lo sterco cadeva sui pavimenti dove le bestie erano ammassate. Le nuvole di puzzo degli inceneritori facevano soffocare altre coppie sedute sulla mensola delle bare. Il polacco che una volta ci sorprese aveva odorato

di peggio ad Auschwitz e a Buchenwald,
disse, e indicò le ciminiere: Carne!
Là tentro ammazzano quel che manciate.
E saltellandoci accanto: Come ti metti in pancia
la carne tegli animala, così il ferme ti mancia.
E come il fostro inno, 11kla Moor Baht 'at.
Quasi mezzanotte e le ciance di quel matto
mi avevano bloccato l'orgasmo, rovinato l'appetito
per la cena, e garantito una notte insonne
in cui mi dimenai frustrato e mi sentii addosso
puzza di voglia, poi fumo, quindi i falò
accesi per la fine della guerra,
V. E. e V. Jay bruciarci come luci, finché vidi
praterie rigogliose per scopare, pascoli,
l'eliso per uno di Leeds, e piansi
la famiglia ancora racchiusa nelle mie palle,
il mio sandwich di manzo e il genocidio.

Traduzione di Massimo Bacigalupo
da V. e altre poesie, Einaudi, 1996

4 settembre 2005